

La filosofia e la pedagogia platonica

Platone (428-347 a.C.)

Vita. Platone nacque ad Atene nel 428 a.C., fin da giovane si interessò delle vicende politiche contro gli aristocratici e verso i 20 anni frequentò la scuola di Socrate.

Con la morte del suo maestro, Platone intraprese dei lunghi viaggi in Egitto, in Asia Minore e nella Magna Grecia poi rimase per sempre ad Atene dedicandosi completamente all'insegnamento e alla sua scuola che era stata chiamata Accademia. Era molto aperta al pubblico e proiettata verso la vita cittadina.

Opere. Di Platone possediamo 36 scritti, quasi tutti i Dialoghi, che possono essere divisi in quattro gruppi, corrispondenti ad altrettanti momenti dell'attività di Platone:

1. Dialoghi socratici: sono le prime opere di Platone con il suo maestro Socrate. Le Leggi sono sicuramente l'ultimo scritto di Platone. La Repubblica appartiene alla fase centrale della sua produzione.
2. Dialoghi polemici contro i sofisti: le discussioni e le battute sono più lunghe. E' più impegnativa la lettura
3. Dialoghi costruttivi: in cui Platone costruisce la sua teoria, e parla dell'amore, della natura e della immortalità dell'anima.
4. Dialoghi della maturità: in cui Platone sottopone e revisione critica la sua teoria, e parla di uno Stato perfetto.

Platone si pone 2 interrogativi:

1. poiché i concetti che sono universali non possono derivare dalla realtà sensibile che è materiale, può esistere un'altra Realtà, che sia altrettanto universale come i concetti e da cui noi possiamo attingere i concetti stessi?
2. e ammesso che questa Realtà universale esista, come posso io conoscerla e ricavarne i concetti?

Il mondo delle Idee

I concetti non derivano dalla Realtà sensibile: per Platone esiste quindi un'altra Realtà fatta di Enti universali, immutabili, da cui noi ricaviamo i concetti. Questi Enti immutabili sono spirituali. Infatti se fossero materiali sarebbero sensibili e quindi particolari, mentre il vero motivo per cui Platone introduce queste Essenze immutabili è quello di trovare un modello per i concetti della nostra mente.

A queste Essenze spirituali Platone dà il nome di "idee": la loro sede non si trova in questo mondo materiale ma in un mondo che sta al di sopra del firmamento che Platone chiama "Iperuranio".

Qui le idee formano un tetraedro (piramide) con l'idea del Bene dominante sul vertice. Si stabilisce così un rapporto tra tutte le idee, perché ognuna partecipa all'idea del Bene.

Il mondo sensibile

Mentre il mondo delle idee è spirituale ed eterno, il mondo della natura che ci circonda è materiale e sensibile. Ma che rapporti esistono fra le idee che risiedono eterne e immutabili nell'Iperuranio e le cose materiali che vivono la loro vita materiale sulla nostra terra?

Al riguardo il pensiero di Platone non è sempre preciso e costante. Talvolta afferma che le idee sono “presenti” nelle cose, oppure che le idee sono comuni alle cose (teoria della **presenza** e della **comunanza**)

Platone poi introduce la teoria dell'imitazione, affermando che le idee sono modelli e le cose di questo mondo sono le copie foggiate a imitazione di tali modelli. In questo modo le copie possono essere molteplici anche se il modello è uno.

Sorge per Platone un altro problema: “chi è che foggia le cose a imitazione delle idee?”. Introduce un Essere Superiore, chiamato **Demiurgo.**, il quale servendosi di una materia informe plasma le cose a imitazione in parti piccolissime corrispondenti ai 4 elementi: terra, fuoco, acqua, aria; poi riunisce queste parti ricavandone le cose materiali.

Nel corpo così costituito egli infonde l'anima, la quale ha il compito di imprimere al tutto un movimento circolare e di regolare poi questo movimento. L'ultimo compito del Demiurgo è quello di creare le **anime** destinate a unirsi ai vari corpi. Prima dovranno però risiedere per un certo periodo nel mondo iperuranio a contatto con le idee.

Per Platone il Demiurgo è soltanto un mezzo che vale a spiegare il formarsi del mondo sensibile, mentre il Dio Assoluto è l'idea del Bene.

IL LINGUAGGIO

1. L'origine del linguaggio
2. La formazione del concetto
3. Il valore del linguaggio nello sviluppo conoscitivo
4. Lo sviluppo del linguaggio nel bambino
5. Lo sviluppo fonetico, morfologico e semantico
6. Il linguaggio egocentrico infantile

1.L'origine del linguaggio

LINGUAGGIO: capacità di parlare (umana non appartenente agli animali)

LINGUA: strumento espressivo (per esprimere il pensiero)

Si possono individuare 3 gruppi di teorie sull'origine del linguaggio

Il primo gruppo (origine funzionale) fa derivare le prime parole da certi suoni spontanei usati per esprimere sentimenti, per rappresentare fenomeni o richiamare l'attenzione. Si divide in:

STATI D'ANIMO (SENSAZIONI): La teoria dell'interiezione sostiene l'origine puramente emotiva dei suoni. Le prime parole deriverebbero dai gridi che, negli animali e negli uomini primitivi, accompagnano l'azione: di collera, di paura, di minaccia, di rabbia, di dolore, di gioia.

DESCRIZIONE DI LUOGHI: la teoria dell'onomatopea (il nome e il luogo. I vocaboli che designano un certo fenomeno ne riproducono cioè verbalmente le caratteristiche.

COMUNICARE: la teoria dei gesti vocali sostiene che il linguaggio derivi dalla necessità di assolvere una funzione di richiamo.

Un secondo gruppo di teoria (origine morfologica) si basa sulla struttura morfologica del linguaggio. E si distingue in:

La teoria della conformità naturale delle parole afferma che esiste una corrispondenza innata tra la struttura verbale delle parole e la forma dell'oggetto da esse raffigurato. Questa teoria si basa su di un esperimento. Presentando ad un gruppo di persone due figure geometriche:

E domandando loro quale di esse è "MALUMA" e quale di esse è "TAKETE" (che sono parole prive di senso), si è potuto constatare che quasi tutti associavano

il primo termine con la figura 1 e il secondo termine con la figura 2.

La teoria del carattere convenzionale delle parole si oppone alla precedente. Due studiosi ripresero l'esperimento, sottoponendo però 5 coppie a dei bambini, e hanno constatato che le associazioni non sono ugualmente naturali per i fanciulli che giungono a dare le stesse risposte degli adulti gradualmente, attraverso un processo di sviluppo che inizia verso i 4 o 5 anni e termina sui tredici: si è potuto così stabilire che l'associazione tra parole e cose è sorta per lo più secondo convinzioni di carattere arbitrario accetta usata da tutti.

Questi due gruppi di teorie riguardarono essenzialmente l'origine delle parole.

La teoria più generalmente ammessa (Teoria sull'origine strutturale) ritiene invece che il linguaggio in principio era composto da fonemi isolati. Poi, dato il numero troppo limitato di essi, si è passati a raggrupparli nei vari vocaboli. Infine si è giunti alle combinazioni sintattiche di questi, cioè alle frasi.

Infatti il bambino prima balbetta delle semplici sillabe, poi pronuncia delle parole isolate e solo in seguito si esprime attraverso frasi complete.

FONEMA: (Latino phonema, suono) è un suono, che unito a più fonemi forma una parola: MAN-GIA-RE.

PAROLA: è un insieme organico di suoni che hanno un significato.

FRASE: è la combinazione di parole che hanno un significato completo.

1. La formazione del concetto

Nella nostra vita quotidiana noi percepiamo una gran quantità di oggetti e di fenomeni, i quali non si ammassano disordinatamente nella nostra memoria, ma vengono continuamente catalogate e classificate. In questo processo consiste la formazione del concetto.

Ad esempio il concetto di albero è costituito da tutte quelle proprietà che lo distinguono dagli altri tipi di piante: il fusto lungo e legnoso, le radici poste sotto il terreno, e al cima coronata di rami, fronde e foglie. Una volta astratta queste proprietà comuni a tutti gli alberi percepiti, ogni nuovo albero verrà immediatamente riconosciuto come tale.

Il concetto è quindi un simbolo che si riferisce sia al singolo individuo come a tutti gli altri esseri della sua stessa specie; che costituisce il fondamento di tutte le nostre conoscenze su di una determinata classe di esseri o di oggetti e che ci permette di identificare ogni nuova situazione inserendola in un determinato schema classificatore.

I due processi su cui si basa la possibilità del ragionamento concettuale sono l'astrazione e la generalizzazione.

Il concetto **astratto** perché considera solo alcuni dei caratteri degli oggetti e delle situazioni percepite, trascurando quelli che sono contingenti e quindi irrilevanti; è **generale** perché riunisce, in base a una caratteristica comune, i vari elementi che costituiscono una classe.

2. Il valore del linguaggio nello sviluppo conoscitivo

La problematica riguardante i rapporti tra linguaggio e conoscenza è molto complessa. Si pone infatti se è la capacità linguistica che contribuisce alla formazione del pensiero logico o se, al contrario, è lo sviluppo raggiunto del pensiero che permette l'evolversi della capacità linguistica.

A questo problema non è stata data ancora una risposta risolutiva. Si è però arrivati a dimostrare sia che certe forme di istruzione linguistica contribuiscono a migliorare il rendimento del soggetto in determinate prove, sia che anche soggetti privi della capacità linguistica, come i sordi, possono realizzare forme di comportamento che richiedono l'intervento del pensiero logico.

Psicologia dell'età evolutiva

Lo sviluppo del linguaggio nel bambino

L'importanza del linguaggio è senz'altro determinante in quanto esso costituisce il mezzo mediante il quale l'individuo apprende la maggior parte della sua conoscenza nella scuola, nella famiglia. Esso è inoltre una componente necessaria per la formazione dei concetti e per lo svolgersi dei più importanti processi mentali, come il pensiero e il ragionamento.

Si possono distinguere nello sviluppo del bambino 3 tappe:

LO SVILUPPO FONETICO

La prima produzione sonora del bambino è costituita dal pianto, attraverso di esso il bambino evidenzia i momenti di disagio del suo organismo. In seguito egli inizia l'attività motoria, mettendo in funzione il suo sistema muscolare, sia pur in modo disorganizzato e impreciso: sgambetta, agita le mani e contemporaneamente emette i primi balbettii, che però non costituiscono ancora forme di linguaggio espressivo, ma sono dovuti a movimenti dei muscoli che formano l'apparato fonatorio.

Durante i primi mesi di vita il bambino emette tutti i suoni possibili e li ripete più volte, variando l'intensità della voce, la tonalità e le combinazioni in cui i vari suoni possono essere articolati tra loro. I suoni vengono spontaneamente raddoppiati, per cui lo stesso suono viene ripetuto più volte (pa-pa, ma-ma).

Con l'esercizio i suoni divengono sempre più chiari e rassomiglianti a quelli degli adulti, ma nonostante tutto, sono ancora forme di linguaggio involontarie.

Infatti il bambino dopo aver emesso casualmente un suono, lo ripete per il solo piacere che ne ricava, associandolo però con alcuni atteggiamenti della madre.

LO SVILUPPO MORFOLOGICO

Verso la fine del primo anno di vita. Il bambino pronuncia la sua prima parola, spesso costituita da un termine semplice, formata da una sillaba ripetuta due volte (mamma, papà). Il suo però è ancora un linguaggio elementare, perché si ferma sul significato concreto delle parole più importanti e non sulla struttura differenziate dei singoli elementi che compongono la frase.

Il bambino quando inizia a parlare si serve della *parola-frase*, per cui un solo termine esprime un complesso stato d'animo. "Papà" può significare a seconda dei casi "ecco papà" o "questo è di papà" (TERMINE EQUIVOCO).

Questa parola non può essere classificata secondo le nostre regole grammaticali (sostantivo, verbo, aggettivo, ecc.) in quanto essa rappresenta una frase completa.

Con questa parola il bambino non esercita più le sue capacità vocali per il solo piacere che può trarne, ma se ne serve per comunicare le sue intenzioni e i suoi bisogni.

Verso i 18 mesi il bambino costruisce le prime frasi di tipo ancora rudimentale, formate dalla semplice sovrapposizione di parole-frasi, come : tavolo-testa-bua, il bambino vuole dire: “Ho battuto la testa contro il tavolo e mo sono fatto male”.

A questo punto il bambino imparerà a usare le categorie grammaticali. All'inizio regolarizzerà anche i casi che fanno eccezione, per cui se da “muovo” deriva “muovere” anche da “bevo” deriva “bere”. Poi, andando avanti con lo sviluppo, il bambino correggerà queste sue interpretazioni personali per adeguarsi alle regole seguite dagli adulti (IPERCORRETTIVISMO INFANTILE). Dopo i due anni, introdurrà nel suo linguaggio tutte le altre forme grammaticali per arricchirlo e completarlo, e contemporaneamente si avrà un rapido aumento del numero di parole che costituiscono il suo vocabolario.

LO SVILUPPO SEMANTICO

Lo semantica studia il rapporto fra la parola e l'oggetto che essa rappresenta e il suo significato nell'ambito della struttura sintattica.

Lo sviluppo semantico è reso possibile dalla conquista dei legami logici fra le cose che circondano il bambino.

Esso inizia verso i 3 anni e si completa gradatamente grazie alla progressiva conquista del pensiero logico e alla formazione di concetti.

Gradatamente il bambino si rende conto del diverso significato che acquista la medesima parola se viene inserita in due frasi diverse e impara ad esprimersi scegliendo le frasi che presentano un significato compiuto e più vicino al suo pensiero.

L'utilizzazione dei concetti è possibile intorno ai sei anni, quando il bambino si rende conto delle caratteristiche comuni di alcuni oggetti per cui li raggruppa insieme e li inserisce in una classe.

Il linguaggio egocentrico infantile

Importanti ricerche sul linguaggio sono state svolte da Piaget. Egli partì dal presupposto che fra linguaggio e pensiero sussiste un rapporto stretto.

La prima fase del linguaggio e pensiero del bambino è costruita dall'egocentrismo, che consiste nel ritenere che il proprio punto di vista corrisponde a quello universale e valido per tutti.

Piaget ha documentato l'esistenza delle tendenze egocentriche nei fanciulli per mezzo di ricerche, fatte per circa un mese sull'attività di due bambini di circa sei anni.

Tutte le espressioni pronunciate dai fanciulli durante la giornata venivano registrate. Riorganizzando tutto il materiale raccolto, Piaget divise le frasi pronunciate dai due bambini in due gruppi:

LINGUAGGIO EGOCENTRICO e LINGUAGGIO SOCIALIZZATO

Nel linguaggio socializzato il bambino tiene conto dell'interlocutore e cerca di farsi comprendere da lui, dimostrando così di aver capito che esistono, oltre il suo, altri punti di vista, che non bisogna trascurare se si vuol fare intendere.

Del linguaggio socializzato fanno parte:

1. **L'informazione adatta.** In questo caso il bambino riesce a comunicare e a scambiare con gli altri il suo pensiero.
2. **La critica.** Rientrano le osservazioni fatte al comportamento altrui, non tanto per comunicare il proprio pensiero, quanto per appagare la combattività.
3. **Ordini, preghiere e minacce.** Si ha un'azione diretta di un bambino su un altro.
4. **Le domande e le risposte.** Costituiscono le categorie più socializzate, poiché implicano un rapporto diretto con l'altro nella ricerca di informazioni o nel dare spiegazioni.

Il linguaggio egocentrico è costituito da:

1. **La ripetizione.** Che consiste nel riprodurre sillabe o parole, senza preoccuparsi della presenza di un'interlocutore.
2. **Il monologo.** Che consiste nel parlare ad alta voce solo per se stessi senza preoccuparsi se gli altri stanno o meno ascoltando.
3. **Il monologo a due o collettivo.** Che consiste nel parlare ad alta voce davanti agli altri per attirare l'attenzione, senza però preoccuparsi di essere compresi.

La personalità

- 1) Che cos'è la personalità.
- 2) Costituzione ed educazione: i fattori che determinano la personalità.
- 3) La misurazione della personalità
- 4) La scuola italiana, francese e americana.
- 5) Psicologia dell'età evolutiva.

Che cos'è la personalità

Personalità : - tutto ciò che si riferisce a una persona (significato etimologico)
- è l'insieme delle caratteristiche fisiche e psichiche che differenziano una persona da tutte le altre (significato scientifico)

Le caratteristiche e gli aspetti che contraddistinguono la personalità vengono chiamati **tratti**.

Lo studio della personalità ha messo in evidenza come i vari tratti non siano associati in maniera fortunata nei singoli individui. Inoltre è stato possibile appurare che sussistono certe relazioni tra i caratteri fisiologici e morfologici degli individui e i tratti della loro personalità. Raggruppando tra loro certe caratteristiche morfo-fisiologiche e psicologiche.

Tra le tipologie morfo-fisico-psicologiche più famose ricordiamo quella di Sheldon, secondo cui vi sono 3 strati di tessuti dai quali, durante lo sviluppo embrionale, si origina il corpo umano.

Essi sono: il tessuto interno o **endoderma**, da cui si sviluppano gli organi vitali; il tessuto di mezzo o **mesoderma**, da cui derivano i muscoli e le ossa; il tessuto esterno o **ectoderma** che dà luogo al sistema cutaneo e a quello nervoso.

La struttura fisica dell'*endoderma* è chiamata **endomorfa** ed è caratterizzata da un accentuato sviluppo dell'adipe e dei visceri e da un comportamento impulsivo capace di prendere le cose senza drammatizzare troppo.

La struttura *mesoderma* appartiene a tipi vigorosi ed atletici ed esercitano un comportamento aggressivo verso quelli che li circondano.

La struttura *ectoderma* corrisponde ad una corporatura alta e magra e ad un temperamento timido, sensibile ed appartato.

Costituzione ed educazione: i fattori che determinano la personalità

Fattori soggettivi: riguardano la persona. Si dividono in :

FISICI

- 1) innati (patrimonio genetico)
- 2) acquisiti sono costituiti dallo sviluppo dell'organismo.

PSICHICI

- 1) innati (temperamento)
- 2) acquisiti (carattere)

Fattori oggettivi: riguardano l'ambiente

La misurazione della personalità

Esistono due categorie di test: i *metodi analitici* e i *metodi proiettivi*.

I primi ci permettono di misurare separatamente i singoli tratti della personalità.

Nei metodi analitici rientrano tutte le prove volta ad accertare le singole capacità dell'individuo (l'apprendimento, l'intelligenza, la memoria ecc.) e tutti i questionari a cui il soggetto può coscientemente rispondere, offrendoci un quadro dei suoi tratti caratteristici. Quelli proiettivi, invece, ci permettono di avere una visione globale della personalità del soggetto: la sua concezione del mondo, il suo modo di stabilire rapporti umani, le sue tendenze e i suoi desideri (consapevoli e inconsci).

I metodi proiettivi sono così chiamati perché sono rove in cui il soggetto proietta se stesso, rivelando in questo modo anche quegli aspetti della sua personalità di cui egli non è consapevole.